



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa 83-Sesto F.no

[martino.sesto@parrocchie.diocesifirenze.it](mailto:martino.sesto@parrocchie.diocesifirenze.it)

[www.pievedisesto.it](http://www.pievedisesto.it)

# LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no  
XX Domenica del T. O., 17 agosto 2025

Liturgia della parola: \* Ger 38,4-6.8-10; \*\* Eb 12,1-4; \*\*\* Lc 12,49-53

*La Preghiera: Signore, vieni presto in mio aiuto.*

La vita di fede e nella fede impone la disponibilità alla testimonianza attraverso un coinvolgimento personale fino al rischio del martirio. La fede cristiana è un modo appassionato di agire, di pensare, di sentire perché si misura sulla persona, sull'agire e sul sentire di Cristo. Così le letture odierne, pur nella loro brevità, ma potremmo dire proprio grazie alla loro brevità, centrano la nostra attenzione su questa esigenza.

La vicenda di Geremia va ambientata: siamo durante l'assedio dei Babilonesi (Caldei) a Gerusalemme del 588-587 a.C. e Geremia deve annunciare che la volontà di Dio e la salvezza per la città stanno nella resa agli assediati. È un messaggio che viene percepito dagli irriducibili come alto tradimento della patria, se non anche della religione, di conseguenza l'unica punizione è una condanna a morte. Anche il re Sedecia, un re travicello di nessuno spessore umano, si uniforma al volere dei suoi ministri. Geremia potrebbe tacere, piegarsi a dare una profezia di comodo, a fare il bravo sostenitore della propaganda di regime, ma non può. Come confessa lui stesso in un momento di scoraggiamento: «Mi dicevo: "Non penserò più a lui [Dio], non parlerò più nel suo nome!". Ma nel mio cuore c'era come un fuoco ardente, trattenuto nelle mie ossa; mi sforzavo di contenerlo, ma non potevo» (Ger 20,9). Il profeta appartiene alla parola che annuncia, non viceversa, e ne condivide la sorte di rifiuto o di accoglienza presso Israele. Ma questa appartenenza è anche la condizione per poter sperimentare la salvezza che viene da Dio secondo la sua promessa: «Ti faranno guerra, ma non ti vinceranno, perché io sono con te per salvarti» (Ger 1,19). Ed è curioso notare che questa salvezza arriva attraverso l'iniziativa coraggiosa e accorta di uno straniero, l'eunuco etiope Ebed-Melech, che, per la mentalità israelita, sarebbe per nascita e condizione un



paria, un escluso dalla via della alleanza. Prefigurazione di quella profezia di Is 56,3-7 che, usando proprio le immagini dello straniero e dell'eunuco, amplia l'appartenenza al popolo dell'alleanza e la partecipazione alle promesse di bene e di pace in essa contenute annunciando che non sarà più su base etnica, ma solo a partire dall'obbedienza personale alla Legge.

La tradizione cristiana dei primi secoli ha riletto molto spesso la persona e la vicenda di Geremia come una chiara prefigurazione del Cristo ed anche la liturgia di oggi ci propone questo accostamento attraverso uno dei pochi testi in cui Gesù rivela qualcosa del proprio sentire.

È un testo chiaramente diviso in due parti: due affermazioni simili su un fuoco e su un battesimo con le reazioni e i sentimenti che li accompagnano; un'affermazione molto forte sulle reazioni divisive che la sua presenza e la sua parola susciteranno. Se le prime due sono più difficili da interpretare, la terza è nettamente più difficile da accettare e da inserire nell'immagine pacifica del Cristo cui siamo soliti riferirci.

I due simboli del fuoco e del battesimo vanno colti prima di tutto nel contesto biblico anticotestamentario.

Il fuoco spesso è collegato con la presenza potente di Dio che nello stesso tempo illumina, attrae, ma anche può consumare e distruggere come ricorda il salmo 50(49),3 e di cui gli empi debbono temere (cfr. Is 33,14; ripreso anche da Eb 12,29). Il fuoco è forza di purificazione che separa il metallo dalle scorie; segna il modo con cui Dio si fa incontrare da Mosè nel deserto e da Israele sul Sinai. Nella formulazione di Gesù però il simbolo del fuoco sembra perdere le connotazioni distruttive per esaltare quella della diffusione rapida e inarrestabile.

Il battesimo riguarda l'elemento opposto: l'acqua. Anch'essa come mostra il salmo 42(41) è un

simbolo ambiguo in quanto può sostenere la vita, ma anche ucciderla sommergendo e trascinando via. In questa seconda maniera deve essere colto il riferimento che Gesù fa a un "battesimo" - letteralmente "un'immersione" - in cui la vita viene messa in un pericolo mortale.

Due immagini simboliche; due diverse, anche se collegate, realtà della vita di Gesù e, di conseguenza, due diverse reazioni interiori: desiderio e angoscia. Da un lato il desiderio, la passione per la diffusione della Parola di salvezza, della presenza del Regno e del loro estendersi agli uomini di ogni etnia, lingua e nazione; dall'altro come tutto questo passi attraverso il compimento della sua immersione nella nostra umanità per mezzo del rifiuto, dell'umiliazione, della sofferenza e della morte di croce.

In queste due affermazioni abbiamo una piccola ma preziosa finestra sul cuore di Cristo, su ciò che anima il suo agire e dà senso alla sua presenza in mezzo agli uomini. Attraverso questa siamo chiamati a valutare la nostra passione per il Regno e la sua diffusione, per l'annuncio evangelico di salvezza, e quanto siamo disposti a perdere della nostra vita perché questo si realizzi.

La seconda parte del Vangelo di oggi non presenta particolari difficoltà di comprensione, ma è proprio per questo che suscita un'impressione di estraneità, quasi ci trovassimo davanti a un Gesù diverso, inaspettato, insolito. Non abbiamo letto due domeniche fa che Gesù rifiuta il ruolo di co-

lui che divide le cose fra gli uomini perché vuole la condivisione fraterna? Non sappiamo che essere un divisore è il ruolo del diavolo?

Qui per Luca ci troviamo davanti a quella espi- citazione per i discepoli che il lettore di questo Vangelo ha già colto all'inizio nelle parole di Si- meone a Maria: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e *come segno di contraddizione*» (Lc 2,34). Come la narrazione lucana ha evidenziato diverse volte la parola e i gesti di Gesù non lasciano indifferenti ma provo- cano reazioni di stupore, meraviglia, ma anche di opposizione, di ostilità, di incredulità; sono una forza che manifesta ciò che c'è nel cuore dell'uomo al di là delle apparenze e delle ipocri- sie. Questo continuerà ad avvenire e toccherà an- che le relazioni che l'amore dovrebbe proteggere come quelle interne alla famiglia. Non è lo scopo di Gesù dividere e opporre le persone fra loro, ma è inevitabile che avvenga. Anche a questo il di- scepolo deve essere preparato perché, come ci ri- corda la Lettera agli Ebrei, nel cammino di fede personale e comunitario è sempre possibile per- dere o comunque lasciare affievolire la passione per il Regno nelle preoccupazioni e nelle ansie quotidiane.

Abbiamo bisogno di tenere vivo il desiderio che viene dallo Spirito di esser partecipi della dif- fusione del Vangelo, abbiamo bisogno di perse- veranza perché non ci stanchiamo perdendoci d'animo. (*don Stefano Grossi*)

---

## NOTIZIARIO PARROCCHIALE

---

### Orario Messe Festive

(fino al 31 AGOSTO compreso)

**8.00 – 10.00 – 11.30 – 18.00**

→ Nei giorni feriali, in **Agosto NON ci sarà messa delle 7.00** in Pieve, ma dalle suore alla Misericordia, nella Cappella della sede della Confraternita in piazza S. Francesco.

La messa delle 7 nei giorni feriali riprenderà da lunedì **1° settembre**.

In agosto resta alle 18.00 la messa in Pieve

Con **domenica 7 settembre** la messa festiva ri- prenderà i consueti orari e cioè:  
prefestiva ore **18 e poi 8 – 9,15 – 10,30 – 12 – 18**.

*Oggi domenica 17 agosto, don Daniele parte per il campo famiglie in montagna. Sarà assente fino a domenica 24.*

### † I nostri morti

*Mugnai Paolo*, di anni 72, via Brogi 20; esequie il 14 agosto alle ore 9,30.

*Calzolari Giovanni*, di anni 90, via Bruschi 59; esequie il 14 agosto alle ore 16.

*Corti Alba*, di anni 102, deceduta all'Istituto San Giuseppe; esequie il 16 agosto alle ore 9,30.

### Lunedì 1° settembre

Anniversario della Liberazione, in Pieve ci sarà la messa alle 9,30 con le autorità.

### Pellegrinaggio parrocchiale a Bocca di Rio

**Il 16 settembre** avrà luogo il consueto pellegrinaggio a Bocca di Rio per affidare la parrocchia a Maria SS. Segnarsi in archivio.

Partenza in Pullman GT ore 8.00.,

Costo 15 euro, più il pranzo alla locanda.

## **Pellegrinaggio giubilare delle diocesi toscane a Roma**

**11 ottobre 2025**

È il pellegrinaggio a cui aderiamo come parrocchia, in pullman! Ci sarà un pullman che parte da Sesto come vicariato.

Potete segnarvi in archivio lasciando nominativi, contatti e la quota di 60 Euro.

Affrettatevi!

Info: Partenza prevista attorno alle 03:00 (o poco dopo)


12:00: concelebrazione eucaristica

13:00: inizio passaggio della porta Santa

In pullman euro 55 - Più kit del Pellegrino Euro 5

Il pellegrinaggio è organizzato dall' Agenzia Diocesana Florent 055 29237- 3357908559

Info: dal lunedì al venerdì dalle 09:30 alle 13:30

**In diocesi** 

### **Pellegrinaggio a piedi dall'Impruneta**

Il giorno **7 settembre 2025**, Vigilia della Natività di Maria, si svolgerà il XV Pellegrinaggio a piedi dal Santuario dell'Impruneta alla Basilica della SS. Annunziata di Firenze (16 Km circa).

INFO: [www.pellegrinaggionativitamaria.org](http://www.pellegrinaggionativitamaria.org)

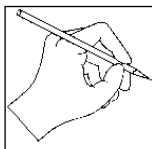
## **ORATORIO PARROCCHIALE S. Luigi**

### **Segreteria oratorio:**

Riapre nei giorni 27-28-29 agosto, per le iscrizioni all'oratorio di settembre.

**ORATORIO ESTIVO:** Tutte le info in bacheca oratorio e nel sito [www.orasesto.com](http://www.orasesto.com)

**Ancora due settimane:** dal 1° al 12 settembre



### **APPUNTI**

Di Paola Muller mercoledì, da Avvenire. 13 agosto 2025.

### **Che cos'è la felicità?**

#### **La promessa di chi sa aspettare (e ricerca)**

«Ogni uomo, chiunque egli sia, vuole essere felice. Non c'è alcuno che questo non voglia e che non lo voglia al di sopra di tutte le cose » (Discorso 306, 2.3). Nel cuore della filosofia di Agostino d'Ipbona c'è un desiderio che accomuna tutti gli esseri umani: la felicità. Ma che cosa significa essere felici? È una questione che, per il pensatore africano, non riguarda solo la quiete del cuore o il benessere del corpo, ma la verità ultima dell'uomo e del suo destino. Per Agostino, la felicità è insieme la meta più ambita e il mistero più

profondo. Non è semplice appagamento terreno, ma qualcosa che ha a che fare con l'ordine del cuore, la ricerca del vero, la comunione con Dio. E proprio per questo, oggi come allora, è una parola da riscoprire.

Già nel suo *La beata vita*, scritto nel 386, Agostino descrive l'esistenza umana con un'immagine potente: quella del naufrago in balia dei flutti. Gettati senza guida in un mare burrascoso – il mondo – gli uomini cercano disperatamente un approdo. Ed è Dio, alla fine, che muove le acque e guida i cuori erranti verso la riva. In questa prima fase del suo pensiero, Agostino resta ancora debitore alla tradizione classica – stoica, platonica, ciceroniana – che identificava la felicità con la vita secondo ragione, nella moderazione e nella virtù. Ma fin da subito egli introduce una frattura decisiva: la vera felicità non è conquista umana, bensì dono di Dio. Chi è felice? «Chi possiede la verità», cioè Dio stesso, che è Sapienza e Misura suprema. Nessuna felicità è possibile senza Lui.

La vera beatitudine, che consiste nel conoscere Dio e goderne, nel possedere il *summus modus*, la misura perfetta, l'unità del vero, del bene e del bello. Agostino ammette che non tutti possono seguire il difficile cammino della filosofia: per questo, nel *De ordine*, propone anche una "seconda via" per raggiungere la felicità, accessibile ai semplici e ai poveri: la via della fede. La felicità, infatti, non è solo per pochi sapienti, ma per ogni essere umano che accolga la verità con cuore umile.

Questa doppia via – ragione e fede – nella visione agostiniana non si oppone, ma si integra. La filosofia, se autentica, non contraddice la fede, ma la prepara, la accompagna, la illumina. Non si tratta di costruire un sistema autosufficiente, ma di aprirsi all'Assoluto.

Agostino si interroga anche sul rapporto tra felicità e realtà. Tutti gli esseri umani la desiderano, ma la realtà è spesso disordinata, dolorosa, confusa. Come conciliare l'anelito alla beatitudine con la presenza del male, del limite, della morte? Nel *De ordine*, il giovane Agostino tenta una risposta affascinante: tutto, anche ciò che sembra difettoso o sgradevole, ha un posto nell'ordine dell'universo. Persino gli errori, le devianze, le sofferenze, possono avere un senso all'interno di un disegno più grande. C'è la convinzione che la bellezza della creazione risiede nell'armonia delle sue parti, anche quelle che a uno sguardo parziale sembrano negative. Ma questa visione si accompagna a una consapevolezza drammatica: l'essere umano, da solo, non basta a se stesso. L'accesso

alla felicità è segnato dal peccato, dal fallimento, dalla fragilità. E solo la grazia di Dio può redimere e salvare. Poi Agostino sposta il baricentro: la felicità non è più legata alla vita terrena, ma viene trasferita interamente nell'orizzonte escatologico. Dopo il peccato originale, l'umanità è una «massa dannata» e nessuno può salvarsi da solo. La felicità – ora lo afferma con forza – è frutto esclusivo della grazia. È la fede, dono gratuito, che apre alla salvezza e alla beatitudine. Una visione dura, a tratti vertiginosa, ma che nasce da una consapevolezza realistica: l'uomo non può bastare a se stesso.

E tuttavia, proprio qui Agostino offre una via di speranza: la felicità non è negata, ma promessa. Non si ottiene con le sole forze umane, ma non per questo è inaccessibile: è la pienezza che Dio vuole donare a chi si apre alla sua chiamata.

Rileggere Agostino nel nostro presente significa confrontarsi con una parola che sembra sbiadita: felicità. Nel mondo della performance, dell'efficienza, della felicità misurata in like e risultati, cosa resta di una beatitudine che nasce dalla verità, dalla misura, dal dono?

Agostino invita a riscoprire una felicità più profonda, non effimera, non illusoria. Non quella dell'assenza di problemi, ma quella della presenza del senso. Una felicità che sa stare nel tempo, nella fragilità, nella ricerca. Che non disprezza la realtà, ma ne coglie i segni. E che, soprattutto, sa attendere. Nel suo itinerario, il vescovo di Ippona ci mostra che la felicità non è «avere tutto», ma essere in cammino verso il tutto. È la pace dell'anima che ha trovato il suo centro. È il cuore che riposa in Dio, dopo averlo a lungo cercato. In un mondo segnato dalla precarietà, dalla sfiducia, dall'ansia di controllo, il messaggio agostiniano risuona come una parola controcorrente. La felicità non è un diritto automatico, né un prodotto da acquistare. È una vocazione, una chiamata, una grazia. Ma proprio per questo, è accessibile a tutti: non solo ai forti, ai ricchi, agli intelligenti. È per chi ha il cuore aperto, per chi cerca, per chi spera. Ecco la proposta di Agostino: una felicità inquieta, fatta di domanda e di ascolto, di desiderio e di attesa. Una felicità che non fugge dalla realtà, ma che si lascia convertire da essa. Che sa vedere nella misura del cuore, nella bellezza dell'ordine, nella verità dell'amore, un riflesso della pienezza futura.

Non si tratta di rifugiarsi in un altro mondo, ma di leggere il mondo con occhi nuovi. E di capire che la felicità, se è vera, non si consuma nel tempo, ma si compie nell'eterno.

## **Medio Oriente, il cardinale Zuppi chiede la pace leggendo i nomi dei bimbi morti**

Marzabotto, 14 agosto 2025

Il primo a leggere è stato il cardinale Matteo Zuppi e poi si sono alternati in tanti, decine di persone, grandi e piccoli, per scandire fino a sera gli oltre 12mila nomi dei bambini morti in Terra Santa. Il ricordo dell'abominio del presente arriva dal luogo dove nel 1944 i nazifascisti si resero responsabili del più grave massacro di civili della Seconda guerra mondiale, il rudere della chiesa di Casaglia, a Monte Sole di Marzabotto. Alla vigilia di Ferragosto, perché la chiesa incendiata dalle SS era intitolata all'Assunta.

Nel silenzio, all'ombra delle querce del parco sono stati pronunciati da un pulpito nomi per esteso e le età dei bambini morti dal 7 ottobre 2023 fino al 15 luglio: 469 pagine, 16 israeliani, 12.211 palestinesi. Un gesto simbolico, una maratona di preghiera, con momenti di commozione.

“Per ricordare, per manifestare attenzione, da questo luogo che è luogo di sofferenza e che da sempre, volutamente, è luogo di ricordo di tutte quante le vittime”, ha detto Zuppi. Con la speranza che “fermandosi sulla sofferenza dei bambini innocenti si possa ricominciare qualcosa di nuovo e diverso”.

“Pronunciamo uno ad uno i loro nomi ad iniziare dagli uccisi il 7 ottobre dalla follia omicida di Hamas, dalla quale bisogna prendere le distanze, come da qualsiasi ideologia o calcolo che riduce l'altro a un oggetto, a qualcosa di residuale, a un nemico. Essi chiedono di impegnarci tutti a trovare o perseguire con più intelligenza e passione la via della pace, iniziando dal cessate il fuoco e da offrire le condizioni per farlo, dalla liberazione degli ostaggi e al non prendere in ostaggio un intero popolo”, ha aggiunto.

E intanto dalla Striscia di Gaza padre Gabriele Romanelli, parroco della Sacra Famiglia, lancia l'ennesimo allarme: “La situazione continua a essere molto grave, ci sono bombardamenti dappertutto, quindi morti e distruzione. Il pericolo per tutta la popolazione mette molta paura nei civili, che siamo la maggior parte dei cittadini della Striscia di Gaza, parlo di oltre un milione di persone nella sola città di Gaza”. Parole in un videomesaggio alla Fondazione 'l'Isola che non c'è' che chiede di conferire il premio Nobel per la pace ai bambini di Gaza. “A Gaza manca di tutto, manca cibo, acqua, medicinali, energia”, ha scandito il parroco.